

MAMANI

LISA CORRAO

MAMANI

Gli insegnamenti di un curandero

PIEMME

Pubblicato per



PIEMME

da Mondadori Libri S.p.A.
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-566-6930-5

I Edizione giugno 2019

Anno 2019-2020-2021 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.
Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)

Premessa

Anni fa il dolce bisbiglio di una voce maschile mi ha fatto capire che dovevo scrivere questo libro.

«Dammi ancora un po' di tempo» rispondo a chi non vedo.

Ora sono una donna felice, appagata nell'amore e nell'anima grazie a lui: Hernán Huarache Mamani. La sua presenza, il solo stargli accanto mi hanno innalzato al divino.

Questo è ciò che ho vissuto e che ho visto accadere non solo a me, ma a molte ricercatrici e molti ricercatori della verità: trasformati dai suoi insegnamenti, hanno subito un mutamento nel profondo dell'anima.

Con volontà ferrea, Hernán Mamani ha trascorso vent'anni della sua vita in giro per l'Italia e l'Europa a diffondere gli insegnamenti, straordinari nella loro unicità, trasmessigli da Anta Willki, il suo maestro spirituale che vive sull'Ampato, una montagna di oltre 6.000 metri nelle Ande.

Nel villaggio di Pachacútec alla periferia di Arequipa in Perú Mamani ha avviato un progetto educativo, El Colegio de la Vida y de la Paz, dove si trasmette la conoscenza,

e non solo il sapere: un nuovo modello di educazione, di trasmissione di valori, sostenuto da metodi creativi che danno risalto alle radici culturali degli indios.

Come dice Mamani stesso: «L'essere umano dev'essere creativo perché la divinità si esprime nella creatività. Quando un uomo non esprime la propria creatività vuol dire che sta discendendo le scale della sua evoluzione e se noi vogliamo preparare l'umanità per il domani, per un salto evolutivo, abbiamo bisogno di una nuova educazione con cui rinforzare l'aspetto creativo».

Nella scuola sorta nel 2002 si insegnano le “arti verso l'interno” (sentimenti, arte, pedagogia, religione, etica, creatività, sviluppo dell'intuito...) e le “arti verso l'esterno” (laboratori di orto biologico, musica, cucito, falegnameria, uso di giocattoli di legno e di materiale naturale, anziché di plastica per favorire lo sviluppo del senso del tatto...) – materie perlopiù trascurate nella nostra istruzione – affinché i bambini del Perù possano recuperare la loro infanzia e prepararsi a costruire il loro futuro su grandi valori universali come pace, amore, libertà, verità e rispetto.

Tutto ciò è stato possibile grazie al contributo economico di Mamani e di donne e uomini di cuore che in questi anni ci hanno aiutato a sostenere questa meravigliosa scuola che i bambini poveri peruviani possono frequentare.

La figura di Mamani è immortale. Rimarrà per sempre un grande maestro dell'umanità per la sua umiltà e saggezza, come si intuiva dalla vibrazione energetica che emanava: accanto a lui ti sentivi avvolta, come un bimbo nel grembo materno, dall'energia sacra del cuore, dell'amore incondizionato.

Gli insegnamenti ricevuti dal maestro ci hanno aperto

le porte della sacralità dove ogni uomo e ogni donna di cuore dovrebbero vivere.

Lui non voleva essere chiamato maestro. Nella sua cultura, la donna è una maestra; l'uomo diventa un maestro solo se si affianca a una donna saggia.

Uno dei tanti grandi insegnamenti che ci ha lasciato è stato considerare la donna una creatura sacra, una dea. Nel suo cuore è racchiuso il tempio dell'amore, ovvero il potere femminile.

Diceva: «In una cultura maschile non appare mai la donna come sacerdotessa perché gli uomini non conoscono le potenzialità della dea che c'è in ogni donna. Vengono fatti monumenti agli uomini ma non ho mai visto statue in onore delle donne. Eppure nella storia ci sono tanti esempi di vere donne che hanno cambiato il corso degli eventi con i loro insegnamenti sulla pace, sull'amore e sulla fratellanza tra gli uomini».

Hernán Mamani ha aiutato migliaia di persone trasmettendo le sue conoscenze sulla spiritualità sacra delle Ande, senza distinzione di cultura, sesso, età. La porta del suo tempio era aperta a tutti!

A tutt'oggi le sue allieve e i suoi allievi di valore continuano a divulgare i suoi insegnamenti e i suoi libri, dov'è custodita l'antica saggezza dei suoi avi.

«La donna è speciale. Ha un ruolo molto importante. È la colonna della società non solo materiale ma soprattutto spirituale. È la maestra della vita! Per questo è importante che si prepari al suo ruolo di maestra dell'amore!» ha detto Mamani, durante un corso, a tutte le donne presenti.

Era solo l'inizio.

L'inizio di un'esperienza indimenticabile.

Mi sono ritrovata a seguirlo per vent'anni.

Il racconto che segue parla del “sogno” che abbiamo vissuto: un ritorno a ieri, agli insegnamenti sacri del femminile.

Questo libro è la mia esperienza personale di crescita: Osho mi ha preparata e guidata verso il curandero Mamani, al quale devo la mia rinascita completa grazie agli insegnamenti sul risveglio del senso del tatto, il linguaggio per entrare in contatto con gli elementi della natura, la Madre Terra (Pachamama), e alle tecniche per ridestare l’immenso potere che abbiamo come donne, il femminile sacro. Un’intensa spiritualità dall’India alle Ande attraverso due grandi maestri.

Con le giuste parole spero di trasmettere – e di far vivere anche a voi – queste esperienze straordinarie, per dare loro quella unicità che appartiene solo a dio o alla dea.

Le conversazioni tramite la scuola di Mamani sono durate più di vent’anni. In questo libro troverete una parte dei suoi insegnamenti.

L'INIZIO DI UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE

Dalla finestra gocce di luce filtrano nella stanza, osservo le nuvole che si muovono. C'è qualcosa di nuovo e di diverso stamattina. Entro in cucina e vedo la sua figura in piedi, che traffica davanti ai fornelli. Il profumo del caffè pervade l'ambiente. Hernán sta cantando una canzone in spagnolo. Indossa un completo semplice, ha i capelli lunghi e gli occhi neri profondi. Osservo l'espressione del suo viso.

«Buongiorno, Lisa! Il caffè è ancora caldo. Ne vuoi?» Il candore del suo sguardo esprime bontà, come un bimbo di quattro anni.

«'giorno, Hernán! Volentieri, grazie» rispondo mezza addormentata, lasciandomi cadere su una sedia.

Mi porge una tazzina, con il sorriso sulle labbra. Bevo un sorso di caffè bollente e mi domando, sbalordita: “Ma chi è quest'uomo così gentile? Così canterino all'alba?”. La sua presenza irradia gioia e sicurezza. Sbatto le palpebre e incrocio i piedi sotto il tavolo.

Mi sento diversa, stamattina. Di solito, subito dopo il risveglio, nessuno deve parlarmi per almeno un'ora. Non mi era mai capitato di incontrare qualcuno tanto allegro

già di primo mattino. E poi... il suo sguardo... mi scuote nel profondo, ha qualcosa di speciale. Prendo la borsa e gli rivolgo un'occhiata curiosa. Devo andare al lavoro. «Ciao, Hernán» lo saluto; lui contraccambia e mi augura buona giornata.

L'ottimo umore di quell'uomo mattiniero è contagioso: lo capisco da come mi sento rilassata e serena mentre salgo le scale della scuola di Monza, dove lavoro come segretaria. Hernán è il fidanzato di mia sorella maggiore, Giusy. Non so molto di lui, se non che fa il professore universitario ad Arequipa, la seconda città più popolosa del Perù dopo la capitale Lima. Domani partirà per una località in Europa per tenere conferenze sulla cultura degli Incas, gli antichi indios peruviani.

Nient'altro...

Ma com'è cominciato tutto? Una serie di ricordi mi si affacciano alla mente, richiamati uno dall'altro.

Quel pomeriggio a casa di Any, la mia terapeuta san-nyasi. Un incontro che ha segnato la prima, importante svolta nella mia vita.

È il giorno del mio compleanno, nel 1992.

«Lisa, è giunto il momento di recarti in India, nella terra di Osho. Ora sei pronta per il grande salto. Ti aspetta Pune» mi dice, guardandomi negli occhi. I lunghi capelli ricci le incorniciano il viso, mentre mi sorride serena.

In preda alla paura rispondo: «Stai scherzando, vero? No, non posso! Tra l'altro, figurati se a scuola mi danno le ferie». Penso alla mia collega Samantha e sento il cuore battere come un tamburo al solo immaginare cosa dirà. «E poi, anche se volessi, non ho i soldi! Come faccio?» Trattengo il respiro.

Lo sguardo di Any emana bagliori dorati. «Lisa, ricordati che volere è potere. Per ogni problema c'è una soluzione» replica tranquilla.

La voglia è tanta, in effetti. “Non posso tirarmi indietro” penso subito dopo, lasciandomi andare sulla sedia. Non riesco a toglierle gli occhi di dosso e fisso il suo sguardo. Mi allunga la mano come a dire: “Promesso?”. Io gliela prendo nella mia, suggellando all'improvviso dentro di me un patto che mi infonde il coraggio di osare. Sento l'anima scalpitare. Sono dentro il sogno e voglio viverlo.

«Sì, promesso!» rispondo decisa.

Devo avere un'espressione sognante. Any si avvicina. Delicatamente stringe la mia mano, portandosela al petto, e ci salutiamo con questa promessa. Un'ondata di entusiasmo mi travolge: sono decisa a superare tutte le mie paure. È un “sì” grande il mio! Il cuore batte forte per la gioia. Il sorriso che ho sulle labbra mi illumina il viso. «Non ci posso credere, ci sono riuscita!»

Tutto è iniziato con quel “sì”! Desideravo recarmi in quella terra da sempre. Fin da bambina sentivo il suo richiamo irresistibile. «Non ci posso credere!» mi ripeto, tornando a casa. Ancora adesso, talvolta mi meraviglio della scelta che sono riuscita a fare all'epoca, pur essendo così giovane.

Da quel fatidico pomeriggio passano alcuni mesi, durante i quali lavoro per realizzare la promessa fatta ad Any e a me stessa. Adesso il tempo della svolta è arrivato: andrò nell'ashram di Osho a Pune, in India, un villaggio spirituale costruito con amore e dedizione dai sannyasin del maestro indiano. Mi recherò da sola in un Paese straniero, dove non conosco nessuno, se non il richiamo ancestrale verso un maestro illuminato, che mi permetterà di

compiere i primi passi del viaggio più importante che un essere umano aspira a compiere nella vita.

Alle 6.45 suona la sveglia. Mi alzo carica di adrenalina: oggi parlerò con il mio capo per chiedergli le ferie. Faccio colazione e mi preparo: tutto insieme. Dalla finestra entrano i raggi del sole. Sono pronta in un lampo e raggiungo la fermata del pullman in anticipo. Per ingannare il tempo, entro in un bar. “Stamattina ci vuole un altro caffè” penso. Lo ordino, lo bevo e torno alla fermata. Dopo pochi minuti arriva il bus per Monza. Il tragitto dura venti minuti, che mi sembrano un’eternità. È decisamente il momento peggiore per chiedere un periodo di ferie, me ne rendo conto, e quella che sto facendo è una pazzia. Ma ormai ho preso la mia decisione e non intendo tornare indietro: sono determinata a partire. Il pullman si ferma vicino alla scuola. Attraverso la strada, salgo i gradini in fretta ed entro nell’atrio. Un rivolo di sudore mi scorre lungo la fronte.

La paura mi stringe in una morsa lo stomaco, già contratto dalla doppia dose di caffeina... Mi daranno le ferie? La mia collega avrà da ridire, come sempre, per la mia assenza? Nervosamente, mi stuzzico i capelli arrotolando una ciocca tra le dita.

«Ciao, Roberta.» Saluto e corro a timbrare il cartellino.

«Ciao, Lisa» risponde lei, allegra.

Sono le otto. Il capo di solito arriva intorno alle sette e mezza. Ancora con il cappotto addosso, mi dirigo nel suo ufficio. La porta è aperta e lui è seduto alla scrivania. Mi faccio avanti.

«Buongiorno, posso parlarle?» chiedo, esitante.

«Buongiorno, Corrao» mi dice sorridendo e mi fa segno di accomodarmi sulla sedia. Sta controllando alcune pratiche.

Decido di essere sincera, di parlargli con la voce del cuore. La mia espressione determinata non gli sfugge.

«Mi rendo conto che non è il periodo giusto dell'anno per chiedere quindici giorni di ferie, ma proprio adesso ho la possibilità di realizzare un vecchio sogno. Vorrei andare in India e dovrei partire fra poche settimane.»

Mi agito sulla sedia e il piede destro si muove al ritmo di un tamburo africano. Abbasso lo sguardo, non ho il coraggio di guardarlo negli occhi. Cosa starà pensando? «È proprio matta la Corrao con i suoi strani interessi... L'India? Perché, l'Italia non le piace?» La mia mente rimbalza da un pensiero all'altro mentre mi rendo conto di essere in apnea. Sono preparata a ricevere una sfuriata e il cuore mi martella così forte nel petto che mi auguro che lui non lo senta. La paura che possa dirmi di no mi paralizza. sento la sua voce che mi risponde: «Non dovrebbero esserci problemi, Corrao. Il sì definitivo lo darà il preside. Lei intanto presenti una richiesta scritta di ferie. Per quanto mi riguarda, le auguro di ritrovarsi!» esclama sorridendo. Si alza, il colloquio è concluso.

«Grazie, lei non sa che regalo mi sta facendo.» Non riesco a trattenere l'entusiasmo e gli butto le braccia al collo. Lui sorride allontanandomi gentilmente. Esco dalla stanza con il cuore alleggerito dal peso che mi ero inutilmente portata addosso. Sono radiosa e, nello stesso tempo, allibita per la facilità con cui la porta si sta aprendo. Entro nel mio ufficio e mi tolgo il cappotto.

La mia collega non è ancora arrivata. Ho caldo! Un sorriso sfolgorante mi illumina il volto: sono in preda a una felicità incontenibile. Scendo le scale saltellando e vado al bar per gustarmi una brioche con Luigi e Tonia, i baristi della scuola. Non vedo l'ora di tornare a casa e prepararmi per il viaggio. La mia prossima meta sarà Pune!

Il preside, alla fine, ha firmato il permesso per le mie ferie.

“Devo resistere solo un altro mese” penso, sdraiata sul divano, le braccia dietro la testa. Faccio un sospiro profondo, che ricorda piuttosto uno sbuffo annoiato. Cerco di concentrarmi sul fatto che presto il mio sogno diventerà realtà. Negli ultimi giorni però sto dormendo molto male, faccio continuamente sogni tormentati, veri e propri incubi. È come se, dopo aver deciso di partire per Pune, i fantasmi della paura venissero a trovarmi durante la notte. E l’ultima non è stata diversa dalle precedenti: sogno di non riuscire a mettermi il costume perché ho il terrore di cadere nell’acqua della piscina, ho una paura folle di farmi male, tremo spaventata alla sola idea. Invece finisco nell’acqua e non succede nulla, non mi faccio male, anche se la piscina è piena di gente. La notte prima, invece, ho sognato che abitavo in una casa isolata e avvertivo un pericolo imminente: un’onda gigantesca mi avrebbe sommerso. Non avevo il tempo per scappare. Dovevo muovermi immediatamente e, in preda al panico, correvo a chiudere la finestra, riesco a farcela subito prima del boato dell’onda che si frangeva sui vetri... Ma il vetro della finestra non andava in frantumi, non mi succedeva nulla, ero salva.

Any mi spiega che il sogno della piscina, in particolare, rappresenta il mio viaggio in India e la grande paura di lasciarmi andare; infatti non entro in piscina fino all’ultimo minuto e, quando devo farlo, ho tanta paura da non riuscire a infilarmi il costume da bagno, faccio così fatica da perdere l’equilibrio. Cado e ho il terrore di farmi male e di farne agli altri perché, in quel momento, in acqua ci

sono varie persone. Ma alla fine non succede nulla: nessun dolore; nessuna catastrofe. Cado semplicemente nell'acqua... Prenderò semplicemente l'aereo per Pune.

Nel mio inconscio si agitano e vengono a galla le paure. Assumo un rimedio a base di fiori di Bach e cerco di concentrarmi sull'aver fiducia in me stessa, nel mio istinto naturale, nelle mie capacità. Ma la paura a volte è più potente, o forse io sono più debole: una forte bronchite – espressione di tutte le ansie che mi porto dentro – cerca di fermare il mio progetto. Non demordo. Mi curo con farmaci omeopatici e sciroppi naturali.

La tosse non smette, anzi peggiora. Mi lascia continuamente senza fiato e mi spezza il respiro. Sembra che le medicine siano inutili.

Giusy è venuta a trovarmi e, mentre stiamo preparando il pranzo, mi sente tossire.

«Lisa, lo sai che con questa bronchite non puoi andare in India?» La sua voce tradisce preoccupazione.

La fisso a bocca aperta per lo stupore. «Cosa stai dicendo, Giusy?» Ma non le do il tempo di rispondere e con il poco fiato che ho urlo: «In India ci vado lo stesso. Con o senza bronchite. Starò bene, anzi benissimo perché guarirò prima di partire!».

Mi guarda con i suoi occhi da cerbiatta, senza scomporsi. «Lisa, quando si va in Paesi del Terzo Mondo, bisogna essere in buona salute.»

«Ho capito, Giusy! Non preoccuparti! Guarirò presto.»

Il tono è deciso, la volontà incrollabile. Non mi sarei fatta fermare dal mio corpo. Cerco di non piangere, devo affrontare le mie paure e concentrarmi sul fatto che il biglietto aereo è già nel cassetto. Sono sicura che partirò! Paura o non paura, prenderò quell'aereo.

La mattina dopo raggi di luce tenue filtrano dalle finestre. La tosse stanotte non si è fatta sentire e finalmente ho dormito bene.

“Strano! Che cosa è successo?” penso mentre mi tocco il petto quasi a volerlo proteggere, a volermi proteggere. Rivolgo la domanda all’universo, ignara se ci sia una risposta. Nel pomeriggio incontrerò nuovamente Giusy: non vedo l’ora di dirle che la tosse è sparita. Si parte... Urlo, quasi isterica dalla gioia.

In questo periodo vedo Any regolarmente, almeno una volta alla settimana; lei mi aiuta a comprendere i meccanismi e i condizionamenti della mente. Io però non capisco, continuo a pensare all’assurdità della situazione: desidero andare a Pune da sempre, proprio come un goloso desidera il suo dolce preferito, e invece strane e sconosciute paure riescono mettere il mio corpo al tappeto?

Ho un bisogno enorme di immergermi in un bagno di purificazione. Sono assetata di energia positiva, di vibrazioni d’amore. Ho una disperata voglia di cambiamento...

Una voce mi bisbiglia nell’orecchio: “È importante che entri dentro di te per scoprire le tue parti migliori, che altrimenti rimarrebbero celate in un angolo dell’anima”. Non devo scoraggiarmi, non adesso, sarebbe uno sbaglio troppo grande. Se non lo vuoi, il cosmo, il positivo, non ti viene incontro.

Un altro ricordo si affaccia alla memoria. Un’altra svolta. È il 1999.

«Sei libera venerdì sera?» mi domanda Giusy quando rientro a casa dal lavoro.

«Sì, perché?» replico curiosa.

«Hernán è tornato e venerdì tiene una conferenza sulla cultura degli antichi peruviani Incas a Milano, in una libreria di piazza Duomo. Ci sarà anche la proiezione delle diapositive sulla famosa Machu Picchu, la città sacra delle donne» mi spiega.

«Conferenza? Sulla città sacra delle donne?» ripeto, sbalordita. “Un invito interessante!” penso. «Non sapevo neppure dell’esistenza di una città sacra delle donne» dico a Giusy, sorridendo ironicamente.

Quella conferenza stuzzica la mia curiosità.

«Verrò volentieri!» esclamo con uno sguardo birichino, mordendomi il labbro.

Giusy non riesce a trattenere un sorriso. Si vede che è contenta.

Arriva il giorno della conferenza di Mamani e aiuto Aurora, la segretaria dell’INCA (Istituto nativo di cultura andina), ad accogliere il pubblico. La sala è gremita.

Anna, la presidente dell’associazione, presenta l’incontro dal titolo *La spiritualità andina: Machu Picchu, la città sacra delle donne inca*.

«Hernán questa sera ci racconterà dei suoi studi sulla tradizione andina e dell’importanza che veniva attribuita al ruolo della donna nella formazione e nel mantenimento dell’equilibrio, dell’armonia e della pace all’interno della struttura sociale di tale popolo. Le sue parole saranno accompagnate da immagini che ci aiuteranno a entrare in quella realtà. La dottoressa Giusy Corrao, in qualità di medico a contatto con la realtà delle donne, poiché si occupa di ginecologia, lo sosterrà e ci offrirà il contributo della sua esperienza personale. Verrà presentato un progetto a cui Hernán lavora da anni e che desidera condividere con le donne, dal momento che è dedicato a loro»

conclude sorridendo e con un cenno fa capire a Hernán che ha terminato la presentazione.

Alle 21.05 Mamani saluta il pubblico. Sprofonda nella sedia, allungando le gambe, pronta ad ascoltare le sue parole.

«Buonasera a tutti!» In modo molto carismatico, inizia a parlare della città sacra delle donne. Noto un bagliore nel suo sguardo profondo. Nella sala scende il silenzio.

«Quando gli spagnoli arrivarono in Perú, c'era una guerra interna tra due fratelli, uno dei quali era il capo. Le donne sagge, viaggiatrici del tempo e dello spazio, le Mamakuna, sapevano che stava giungendo la fine dell'età dell'oro e si organizzarono senza far trapelare nulla della loro missione all'Inca. Insieme a pochi uomini altamente spirituali, le Mamakuna nascosero il "piatto ovale d'oro" e lo fecero trasportare in una foresta a circa quaranta chilometri da Cusco. Camminarono per giorni e giorni finché non raggiunsero la montagna antica, Machu Picchu, un posto privilegiato con imponenti piramidi di pietra, a strapiombo su una roccia altissima circondata dalle acque del fiume che la caricavano di energia. Un luogo ideale, che possiede l'energia proveniente dalla terra e, allo stesso tempo, attrae l'energia del cielo, per entrare in contatto con le forze della natura. Le Mamakuna nascosero il simbolo della conoscenza e costruirono un centro di studi segreto riservato solo alle maestre. Le figlie del Sole, della Terra, della Luna misero radici in questa città segreta della Pachamama, vivendo tranquille nella città sacra.»

Il pubblico è meravigliato. Siamo colpiti dalla umiltà e sapienza di Mamani. Un sorriso sbalordito compare sul volto di tutti i presenti, lui ha un aspetto radioso mentre continua il suo racconto: «Machu Picchu, opera di grande

architettura, venne costruita utilizzando pietre magiche, quali granito, andesite, quarzo, feldspato, mica e anche resti di rocce dioritiche, e raffinate conoscenze di ingegneria civile, idraulica, urbanistica. Le potenti vibrazioni di questo luogo continuano ancora a influire su tutti coloro che la visitano. In vetta alla città di Machu Picchu puoi osservare la pietra che serviva per calcolare il tempo. È stata una città segreta delle donne sagge, quelle donne che sono consapevoli dei poteri che la Pachamama ha dato loro e li utilizzano per portare il bene all'umanità. Quando Machu Picchu fu scoperta, trovarono resti di ossa prevalentemente di donne; quelle di uomini erano pochissime. Questa straordinaria città è il simbolo delle donne sagge, le Mamakuna».

Il suono della sua voce profonda, lenta, calma muove a mia insaputa l'energia Kundalini, la fonte della forza vitale che ognuno di noi custodisce in sé. È una sensazione piacevole.

«In questa piccola città puoi connetterti con le divinità attraverso la meditazione e la preghiera» continua a raccontare Hernán. «Luoghi come questo permettono di viaggiare in altre dimensioni; sono stati costruiti perciò molti altari, ci sono un tempio principale e anche una serie di altari minori. Le Mamakuna comprendevano che la natura femminile è più vicina al divino.»

La sua voce intensa arriva come un balsamo al mio cuore quando, nel concludere l'incontro, Mamani illustra l'importanza e la necessità di una nuova educazione per questo mondo.

«Un'educazione che mira, fin da piccoli, a sviluppare capacità creative, dove l'arte, la musica, la pittura, il canto hanno un posto privilegiato. Dove c'è creatività ci sono vita, libertà, amore. Un esempio reale è l'antica cultura

degli Incas. C'era, per esempio, un'istituzione educativa di alto livello che istruiva le donne. Si chiamava Akllay Wasi ed era condotta dalle Mamakuna: lì le alunne erano guidate nel loro sviluppo fisico, mentale e spirituale. Prima scoprivano la loro individualità, poi comprendevano e miglioravano la loro personalità e così tempravano il carattere. Ricevevano, inoltre, tutte le informazioni utili per svolgere nel modo migliore il ruolo femminile.»

Guardo Hernán meravigliata, come se fossi atterrata su un pianeta sconosciuto e bellissimo.

L'intera sala lo applaude con stupore e incanto.

“Incredibile! Ha un progetto concreto per la salvezza dell'umanità” penso. Mi avvicino a Mamani, il mio sguardo è colmo di ammirazione, mentre percepisco che l'uomo che ho di fronte è un essere speciale. Una delle prime cose che mi colpiscono è la sua totale mancanza di arroganza, supponenza o ego smisurato; sono entusiasta, mentre stringo con calore le sue mani.

Lo guardo con orgoglio e provo un moto di sincera ammirazione per lui. «Grazie, Hernán! Mi auguro che il tuo sogno si realizzi.» Il mio tono è enfatico. Lo abbraccio forte. Il suo sorriso esprime calore, emana una rassicurante solidità materna. La serata è terminata. «Un successo, direi!» commento, rivolta ad Aurora, mentre lentamente ci incamminiamo verso l'uscita della sala.

Sorrido. Fuori ci accoglie il chiaro di luna che avvolge il Duomo: è uno spettacolo abbagliante. Sono momenti intensi, in cui mi sento fluttuare verso la luce. Mi lascio accarezzare i capelli da un soffio di vento.

La mattina dopo mi sveglio prima del solito. Continuo a pensare alla conferenza di ieri sera. Mi ha regalato una tranquillità inaspettata: mentre ascoltavo Hernán, mi sono sentita avvolta da un manto di pace. La sua voce

mi ha portato in uno stadio profondo, che mi ricorda le meditazioni indiane. Quando, poi, lui ha presentato il suo progetto educativo, il mio cuore si è riempito di speranza e di riconoscenza. Se si semina il seme dell'amore potrà nascere un essere umano degno di questo nome. Con la conoscenza l'uomo potrà elevarsi alla divinità. È necessario comprendere che a essere sbagliato non è l'uomo ma il seme che viene seminato nella sua infanzia. Questo progetto educativo è il raggio di sole che aspetto da tempo...

Un pensiero impetuoso e adrenalinico mi travolge: la soluzione ai mali dell'umanità è la nuova educazione di cui parla Mamani, il suo straordinario progetto dell'Universidad de la Vida y de la Paz, la "Università della Vita e della Pace", dove si insegnano materie diverse e complementari a quelle previste dalle nostre scuole, «un percorso formativo indirizzato non solo alla preparazione culturale della persona» dice Mamani «ma anche all'insegnamento della Conoscenza, del Sapere. Una volta certi insegnamenti venivano concessi solo all'élite. Ora è possibile divulgarli a tutti coloro che ricercano la via della spiritualità, guidati dal cuore».

Rileggo l'opuscolo che Giusy mi ha dato ieri sera in cui si spiega questa idea. La conoscenza è potere. Nel futuro intelligenza e voglia di capire daranno vita a un cambiamento. Per preparare questa nuova umanità, le persone hanno bisogno di preziosi metodi educativi che sviluppino non solo la natura esterna dell'uomo ma anche la sua natura interna, spesso trascurata dall'attuale pedagogia. La conoscenza sarà non più un potere di pochi ma il potere al servizio di tutta l'umanità. È necessario educare e sviluppare la natura umana verso armonia, benessere, cooperazione e tolleranza, rispetto per la natura.

L'obiettivo dell'attuale pedagogia è insegnare a entrare in contatto con il mondo esterno. Questo approccio accademico, però, trascura la vera essenza dell'uomo perché non considera la sua parte energetica e spirituale. Mamani, invece, ha sempre pensato che l'educazione e l'istruzione potranno essere di grande aiuto nel ridare una dimensione d'amore alla Terra, per vivere in armonia con essa.

“Oh, Hernán! Ti ringrazierò per tutta la vita” penso entusiasta.

IN INDIA CON OSHO

Un raggio di sole primaverile penetra nell'aeroporto di Milano Malpensa e il mio cuore batte così forte che sembra sul punto di esplodere. La voce della hostess sta annunciando che l'imbarco del volo per Bombay è al gate A14. Devo sbrigarmi, ma la valigia pesante mi impedisce di camminare veloce. Sono così impaziente! Incredibile, il mio grande sogno si sta concretizzando. M'incammino lungo il corridoio. Tra poche ore sarò nella terra dei maharaja, il Paese magico che fin da piccola mi ha catturata, affascinata, incuriosita come un innamorato che mi aspetta da troppo tempo.

L'aereo su cui mi imbarco è enorme. È la prima volta che faccio un volo intercontinentale. Sono abituata a viaggi brevi, dove gli aerei sono più piccoli. Le hostess indossano abiti tipici indiani – una divisa azzurro scuro – e i loro sorrisi emanano un'energia festosa.

«Che meraviglia!» esulto, mentre mi accomodo nel sedile vicino al finestrino. Sono le sette di sera e ci prepariamo al decollo. Guardo fuori, mentre l'aereo sale nel cielo. Lo spettacolo delle nubi in volo è qualcosa di fantastico soprattutto quando il cielo si tinge di ambra.

Mi si affacciano alla mente episodi della mia vita, che incastrati tra loro come le tessere di un puzzle danno forma a un destino già stabilito. Chiudo gli occhi e lascio affiorare i ricordi, a uno a uno.

Il tempo trascorre senza che me ne accorga. La voce della hostess mi riporta al presente, interrompendo i pensieri che, per tutto il viaggio, mi hanno emarginata dal mondo. Stanno annunciando di allacciarsi le cinture poiché l'aereo sta per incominciare la discesa verso Bombay.

Nuvole di un bianco puro sfilano davanti ai miei occhi. Sono felice.

Atterriamo puntuali. Dopo aver preso i bagagli, mi dirigo nella piazza dei taxi, come mi ha consigliato Any. Il sudore mi imperla la fronte e mi tampono il viso con un fazzoletto. Esco dall'enorme e caotico aeroporto, mi avvicino a un tassista e concordo il prezzo per Pune. Una volta stabilita la cifra, carico il bagaglio e salgo a bordo; dopo pochi istanti partiamo, cercando di uscire in fretta dalle strade trafficate di Bombay. Sembra l'inferno; un'orrenda scena di degrado si rivela al mio sguardo. Premo la fronte contro il finestrino: catapecchie fatiscenti si susseguono davanti ai miei occhi e, come se quella visione desolante non bastasse, c'è anche un insopportabile fetore, che mi costringe a premere il fazzoletto sul naso e a trattenere i conati di vomito. Ciò che sto osservando sono le tristemente note bidonville di Bombay.

Mi avevano avvertito che sarei rimasta colpita dalle scene di povertà in questo Paese, ma nessun racconto può prepararti adeguatamente a quell'esperienza, che rimane traumatizzante.

Vedo e sento ciò che i miei sensi vorrebbero evitare. Lo sguardo si perde tra le baracche prive di acqua e bagni (motivo per il quale gli abitanti sono costretti a fare i loro

bisogni a cielo aperto). Pozzanghere fangose sono disseminate ovunque.

«*Oh, my God!*» Ecco spiegato il perché dell'odore nauseabondo. La vista di quelle baracche di lamiera mi rattrista. Una smorfia di disgusto mi si disegna sul volto e una profonda rabbia mi invade. Come si può permettere che esseri umani vivano in condizioni a dir poco disumane?! Come si fa a rimanere indifferenti di fronte a uno spettacolo così degradante? È una realtà inconcepibile! Dio mio, che illusione il concetto di evoluzione dell'uomo.

Il sole è accecante. Sono sfinita e scossa dalla realtà di Bombay con la sua povertà estrema. Mi lascio scivolare sul sedile e mi addormento di colpo. Il tassista mi sveglia per una pausa in un luogo di ristoro. «Meglio che prendi qualcosa da bere e da mangiare» mi dice, avvisandomi che non si sarebbe più fermato. Allora mi rendo conto di essermi addormentata nel taxi, in balia di un uomo che non conosco. Il mio corpo non ha retto al lungo viaggio e al fuso orario.

Non mangio nulla, perché non mi fido dell'igiene del posto. Comprò solo una bottiglia di acqua; quella che avevo con me è finita da un pezzo. Il tassista finisce di mangiare in fretta ed è pronto a ripartire.

Mi riprometto di non addormentarmi e questa volta non faccio fatica a stare sveglia: il mio occasionale compagno di viaggio guida come un pazzo e l'adrenalina mi tiene desta e vigile. Le strade a due corsie sono decisamente caotiche. Ci sono motorini, risciò, camion, pullman, bici, in un frastuono di clacson e campanelli. Tutti sono impazienti. Di tanto in tanto sulla strada incontriamo le mucche. L'autostrada non esiste, da queste parti. Ogni volta che il tassista supera un camion – ce ne sono tantissimi – rischiamo l'incontro con l'angelo della morte. Il sorpasso sembra non fi-

nire mai: sono minuti interminabili, in cui trattengo il fiato e sbarro gli occhi. Mentre il veicolo nella corsia opposta si fa sempre più vicino, il taxi riesce a rientrare in carreggiata una frazione di secondo prima dello schianto. Tuttora non saprei se definirla abilità del guidatore o follia...

I camion che ci vengono incontro non rallentano mai e suonano il clacson all'impazzata come a voler dire: "Vedi di spostarti, altrimenti ti schiaccio come una mosca!". Scossa da brividi, mi costringo a non guardare la strada. Il viaggio è un'avventura in stile Indiana Jones.

"Non ho mai visto nulla del genere" dico a me stessa. Non vedo l'ora di raggiungere l'ashram di Pune.

«Siamo arrivati» mi avvisa il tassista.

Dopo cinque ore interminabili svolta in Koregaon Park, dove sorge l'Osho International Meditation Resort. Il viale alberato e ordinato mi induce subito all'ottimismo: tutto il malessere del viaggio svanisce come per incanto. La visione che mi si presenta davanti agli occhi è celestiale. La prima cosa che mi colpisce degli indiani è la loro espressione: i loro visi sono sorridenti, sembrano addirittura felici, i loro sari coloratissimi sono squarci di luce. Mi viene spontanea una riflessione: nel nostro mondo occidentale abbiamo tutte le comodità e le ricchezze che loro non possiedono, e chissà quanto tempo passerà prima che le cose in questo Paese cambino, ma a noi manca la gioia del sorriso che illumina e ci fa apparire esseri umani splendidi. Sono le due facce della medaglia: da una parte la tristezza e il dolore per le loro misere condizioni, dall'altra l'insegnamento che la felicità non deriva dal benessere economico del nostro mondo vuoto... Ma questo già lo sapevo, è solo una constatazione della mia "verità".

Pago il tassista, prendo i bagagli e, rapida come una gazzella, mi avvio verso l'ufficio dove, come Any mi ha

preannunciato, troverò ad attendermi Gangi e Ursula. Sono talmente felice che non sento più la stanchezza. Appena varco il grande portone intravedo le due donne sannyasin; una delle due, Gangi, sta ridendo. Indossano la veste bordeaux obbligatoria per entrare nell'ashram e sono splendide. Ci salutiamo affettuosamente. Mi accompagnano a fare il test dell'aids – anche questo obbligatorio per entrare nell'ashram – e poi in un albergo vicino. Ci salutiamo, in attesa di rivederci presto.

L'unica stanza libera dell'albergo è priva di finestre e talmente piccola da sembrare uno sgabuzzino. C'è posto solo per un materasso sul pavimento e una sedia. Sono così stanca che mi adatto a quella sistemazione, ripromettendomi però di cercarne una migliore l'indomani.

“Sta sorgendo il sole, finalmente!” penso sollevata. La mia prima notte in India è stata un'esperienza da dimenticare. La stanza minuscola era invasa dalle zanzare. Tutte quelle di Pune si sono date appuntamento qui da me e purtroppo coprirmi con l'asciugamano non è servito a nulla. Il ronzio e le punture mi hanno impedito di chiudere occhio e a notte fonda non c'era nessuno a cui chiedere un repellente contro i micidiali insetti. Alle prime luci dell'alba, sbadigliando, prendo i bagagli e lascio quell'albergo di cui non conservo un bel ricordo. Mi incammino verso l'ashram e aspetto che aprano il portone.

Alle sei e mezza, puntuali, arrivano i due guardiani incaricati dell'apertura. Vado subito in ufficio. Il test dell'aids è negativo, perciò mi faccio consegnare il permesso di accesso. Nonostante la stanchezza accumulata, una gioia incontenibile mi invade e non vedo l'ora di immergermi in questo luogo che appare al mio sguardo come un castello incantato. Finalmente sento che sono arrivata a casa. L'en-

tusiasmo è tale che mi ritrovo a seguire, senza sapere bene dove, un gruppo di persone che imboccano un vialetto e subito dopo entrano in una palazzina. Bisogna pagare, cosa che non sapevo, ma decido di procedere comunque perché sono ansiosa di sperimentare gli insegnamenti di Osho.

Mi ritrovo in una grande stanza, dove tutti si siedono a gambe incrociate e chiudono gli occhi. Lo faccio anch'io. In sottofondo si sente Osho che parla, e io che conosco l'inglese solo superficialmente mi lascio cullare dal suono della sua voce profonda, calma e lenta. E tutto accade in un attimo: la mia anima di colpo non è più prigioniera del corpo.

Sto volando? Riesco a vedere chiaramente il mio corpo: sono seduta nella posizione del loto; è come se fluttuassi sopra me stessa, al di là del mio io fisico. Guardo tutta la stanza e vedo anche gli altri partecipanti seduti. Mi spavento; la paura che provo, di colpo mi fa rientrare nel corpo. Un senso di nausea mi blocca lo stomaco. Temo di vomitare. Mi alzo in fretta, esco, cercando di fare respiri profondi per cancellare quella sensazione di malessere, e alla fine mi calmo.

All'ora di pranzo incontro Gangi al ristorante italiano. Le racconto l'accaduto. Lei mi spiega che mi trovavo a meditare in *Buddhafield* – un campo energetico di consapevolezza – nel luogo in cui sono conservate le ceneri di Osho. Nel silenzio dell'ashram, senza aspettative né desideri e in una condizione di apertura alla vita, è facile provare certe sensazioni, per questo sono riuscita a fondermi con l'energia di quell'ambiente, mentre la voce di Osho mi rilassava. Senza il vincolo della mente, l'anima si fa sentire...

Quando rientro nella stanza che ho affittato, la luce della luna illumina come un faro la strada di casa nel blu profondo della notte.

Le mie giornate all'ashram sono dedicate principalmente alla creatività e alle meditazioni. Ogni mattina viene esposto il programma giornaliero delle meditazioni: la prima è la dinamica che si pratica alle sei del mattino. Ogni giorno centinaia di sannyasin si alzano all'alba per questo appuntamento, perché è una pratica capace di infondere carica e armonia; rappresenta la liberazione dall'energia stagnante e il pieno fluire di quella pulita.

Il programma è ricco e invitante, con innumerevoli meditazioni che ti aspettano per portarti nell'avventura del viaggio dell'anima. Ho solo l'imbarazzo della scelta: mi piacciono e mi rilassano tutte. L'Osho International Meditation Resort è il "club della salute" più grande del mondo, un luogo davvero speciale. Le attività vanno dalle tecniche di meditazione più tradizionali alle arti marziali, dalle arti creative alla terapia moderna, dalle tecniche di guarigione allo sport, dall'estetica naturale alle scienze esoteriche. Il suono dei bonghi, le vibrazioni del tamburo, ti avvolgono e trasformano l'atmosfera in meditazione. La musica trascendentale ti aiuta a lasciarti andare, ad assaporare il nuovo senza timori.

Tu sei solo onde, che ti sommergono, ti trascinano in un vortice di sensazioni nuove e magnifiche: dolce e penetrante musica... la mia.

Qui tutto è magia. I sorrisi della gente, l'incontro con un bambino indiano, gli abbracci con le persone che incontri: ho davanti a me uno scenario da fiaba.

La sala della meditazione, la Buddha Hall, è circondata da un giardino lussureggiante e da un esotico parco con molti alberi che, per la loro altezza, sembrano vicini a Dio, e statue che raffigurano Buddha e altre divinità indiane in mezzo alla natura incantata. L'ashram è attraversato da

vari ruscelli che brillano alla luce del sole. Puoi assistere di continuo ai giochi che pappagalli, merli, pettirossi, scoiattoli, pavoni improvvisano nel loro ambiente, incuranti dei nostri sguardi. La natura è ciò che colpisce maggiormente, la cura dei luoghi e della sacra terra si notano subito. I canti degli uccelli mi trasportano nella felicità della vita, della coscienza, dell'amore. Tutto, in questo luogo magico, è amore, ogni gesto, ogni movimento, ogni dettaglio.

Scruto il cielo notturno, seduta sulla sedia a dondolo sulla terrazza della mia stanza. Mi piacerebbe vivere qui.

Il tempo che non dedico alla meditazione lo passo nella zona delle arti creative. Finalmente posso dedicarmi a ciò che mi fa sentire appagata: la medicina dell'anima. In questo posto ho disegnato per la prima volta, non sono mai stata portata per il disegno, ma ho scoperto invece che, se ti lasci andare, la tua creatività viene in superficie. Ho disegnato un grande serpente arrotolato a forma di cerchio, e tutto intorno e dentro ho fatto altri disegni più piccoli. Alla fine mi sono trovata davanti un mandala. Ho creato, a mia insaputa, qualcosa di sacro. È talmente carino e colorato che l'ho appeso a una parete della mia stanza, portando l'arcobaleno in quell'ambiente neutro. Ho provato anche a modellare l'argilla. Vado al corso di canto e ogni tanto suono la tastiera perché il pianoforte, la mia grande passione, non c'è.

Il mio posto preferito? Una semplice panchina, nel parco, dove posso godermi il tramonto.